

## FRANCESCO d'Assisi Nascita e giovinezza



**Si racconta di come Francesco d'Assisi  
nacque in una stalla e come divenne  
il fiore della gioventù assisiana**

Carissimi amici,  
*"Il Signore vi dia pace"*

Vivevano un tempo in Assisi due giovani sposi, di condizione notevolmente agiata. Lui si chiamava Pietro di Bernardone, ardito mercante di stoffe pregiate, e lei si chiamava Madonna Pica, di origini provenzali e donna di altissime virtù che possedeva una grande ricchezza interiore. Nella sua preghiera fervente e in un pellegrinaggio in Terra Santa, Donna Pica aveva chiesto a Dio la grazia di un figlio che tardava ad arrivare.

In Assisi, dopo il pellegrinaggio, Donna Pica ebbe la certezza della grazia ottenuta: sentiva nel seno palpitare una vita. Si era intanto nell'autunno-inverno tra il 1181-1182. Nel silenzio delle pareti domestiche, la donna si preparava al grande giorno. Intanto suo marito aveva intrapreso un nuovo viaggio d'affari in Francia.

Tutto era stato accuratamente predisposto, ma la Provvidenza volle che l'avvenimento si svolgesse diversamente. Donna Pica non era più giovanissima ed il parto si presentava difficoltoso. Nell'angustia del momento, Pica fece ricorso a Dio nella preghiera. Ripensò alla grotta di Betlemme e all'umiltà della nascita del Salvatore e, incoraggiata dalla profezia di un misterioso pellegrino e da una luce interiore, pensò di seguire l'esempio della Vergine Maria. Fece preparare un giaciglio nella stalla sottostante e volle vi fossero condotti un bue e un asinello. Quando tutto fu pronto, scese trepidamente in basso e adagiata sul fieno partorì la sua creatura che aveva lungamente atteso. Poi portò il bimbo nella Chiesa di Santa Maria al Vescovado perché fosse rigenerato nelle acque battesimali e le fosse imposto il nome di Giovanni per onorare il Battista.

Pietro di Bernardone, di ritorno dalla Provenza, era pieno di gioia per gli affari, ma specialmente perché finalmente sua moglie gli regalava un erede che lui chiamò "Francesco" forse perché anche nel nome somigliasse a gentiluomini di Francia.

Francesco imparò nella chiesa di S. Giorgio, il latino e il volgare e dal padre e dalla madre apprese a penetrare il senso della lingua provenzale.

Ben presto i suoi coetanei si accorsero di lui, subirono il fascino della sua personalità e gli si strinsero attorno fino a proclamarlo re delle feste. Lontano, nascosto nell'ombra, Pietro di Bernardone esultava di compiacenza. La santa donna di sua madre Pica, esercitava su Francesco un influsso profondo e instillava nel suo cuore saldi principi morali e religiosi. Alle solite comari radunate per commentare la condotta di Francesco, era solita rispondere: *"Cosa credete che diverrà mio figlio? Spero sempre che resterà un figlio di Dio"*.

Pietro di Bernardone non trascurò di iniziare suo figlio all'arte della mercatura per cui lo lasciava spesso nella bottega a discutere con i clienti e, di tanto in tanto, lo mandava a Foligno a tenere salda quella piazza.

Un giorno, come al solito, Francesco si trovava nella bottega paterna e gli si presentò un povero a chiedergli l'elemosina in nome di Cristo. Distratto dalla sua occupazione, perse la pazienza e rimandò il povero in malo modo. Subito dopo pensò: *"Se costui mi avesse domandato qualcosa in nome di qualche grande signore della terra, non avrei certamente rifiutato. E poiché mi ha supplicato in nome di Cristo, come ho potuto essere tanto duro verso di lui?"* Immediatamente raggiunse il povero e gli elargì un'abbondante elemosina proponendosi di non respingere più alcuno che gli si presentasse nel nome di Dio.

**Suor Elisa Carta, Francescana**



# Intervista alle Sorelle di KINSHASA – R.D.C. –

**Care Sorelle, qual è la missione specifica della vostra fraternità qui a Kinshasa?**

La nostra missione è quella di essere al servizio dei poveri nella missione che l'obbedienza ha affidato a ciascuna di noi.

Siamo tutte a servizio dei bambini che sono qui a casa, ma anche di quelli che vivono nelle loro famiglie o presso famiglie d'accoglienza.

Sr Odile vive la sua missione servendo la vita in una maternità di un quartiere poverissimo della città, dove si constatano situazioni di grande miseria materiale e morale.

**Voi siete "francescane", ossia avete scelto di servire i poveri alla maniera di Francesco d'Assisi. In che modo esprimerete la vostra specificità?**

Nella misura in cui i nostri limiti ce lo permettono, cerchiamo di vivere la nostra spiritualità specifica in tutta la

nostra vita e nelle nostre attitudini di ogni giorno. Accogliamo le persone che vengono da noi sempre con atteggiamento calmo e comprensivo per i problemi che vivono e, nella misura del possibile, diamo qualche aiuto o consiglio secondo i casi, ma tutto nel rispetto di una linea educativa che riteniamo necessaria.

**Potete dire il vostro parere sull'aiuto che il Se.A.Mi. offre a 120 bambini di questa città?**

L'aiuto del Se.A.Mi. è di una grande utilità per i nostri bambini che hanno così la possibilità di frequentare la scuola portando, in questo campo, un aiuto considerevole alle loro famiglie. La scuola costa sempre più cara e le famiglie non hanno le risorse necessarie per pagarla e per acquistare il necessario per la frequenza. La scuola salva i bambini dalla tentazione della strada che, in questa città, costituisce un gravissimo problema.



Condividiamo la linea educativa del Se.A.Mi. in modo che le persone si abituino all'impegno nel lavoro scolastico e al risparmio, nella misura del possibile, in previsione del loro futuro.

## Riflessioni libere

I bambini sostenuti dall'Associazione, le loro famiglie e noi stesse, vi ringraziamo per questa grande opera. In questo momento di crisi globale riteniamo che sia davvero una grazia del Signore trovare delle persone sensibili che decidono di aiutare altre persone che si trovano nella miseria, magari con rinunce e sacrifici da parte loro.

Siamo convinte che, in questo lavoro, una mano aiuta l'altra e che insieme, in un impegno congiunto, possiamo sperare in un avvenire migliore per i nostri bambini e per le loro famiglie.

Grazie al Se.A.Mi., grazie alle famiglie che ci aiutano ad aiutare alle quali promettiamo la nostra fraterna preghiera affinché il segno dell'amore di Dio sia diffusivo in tutte le persone di buona volontà.

*Le sorelle della fraternità di Kinshasa*





# CINEMAFRICA: un portale sul cinema africano

**A**ll'indirizzo internet <http://www.cinemafrika.org>, il navigatore attento alle notizie sul continente nero, può trovare un valido punto di riferimento. Esso è il primo portale e insieme la prima rivista online italiani dedicati al cinema dall'Africa e sull'Africa. Il portale nasce dall'associazione **Yeelen** ([www.yeelen.it](http://www.yeelen.it)) che raccoglie l'eredità di anni di attività e sperimentazione di giovani studiosi e operatori culturali, forti di una formazione e una competenza specifiche nel campo degli studi cinematografici e che realizza il festival **Panafricana**.

**Il portale** è diviso in tre macroaree: **Directories** intende offrire un ampio ventaglio di liste di siti e risorse on-line dedicati a questa piccola galassia, a disposizione di chi vuole saperne di più o di operatori dell'audiovisivo interessati ad affacciarsi in terra d'Africa.

**News** - a cura di Maria Coletti - presenta le notizie in primo piano e in archivio.

**Movie Spot**, a cura di Leonardo De Franceschi: una striscia di segnalazioni di film in sala, distribuiti nel circuito homevideo, o di prossima uscita, con locandine a scorrimento linkate direttamente ai siti delle distribuzioni ufficiali.

**Magazine** ovvero la rivista di approfondimento, con presentazioni, recensioni, interviste, saggi storici, focus su autori e opere.

Gli articoli e le news vengono pubblicati giorno per giorno, e poi inviati settimanalmente con la Newsletter. È suddivisa in 12 rubriche.

Ne elenchiamo alcune:

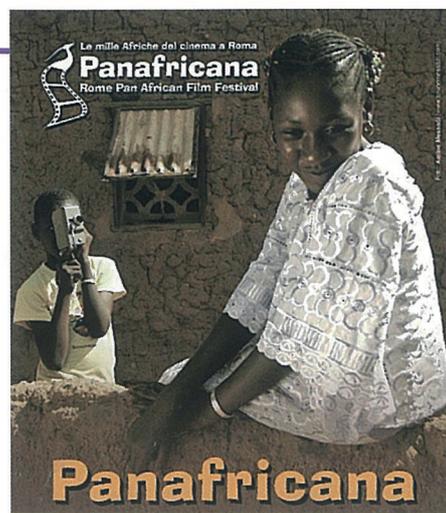
**Editoriale:** lo spazio in cui gli ideatori del portale hanno la possibilità di presentare il progetto del sito nella sua interezza, sottolineandone di volta in volta i diversi aspetti e tendenze, e di fare considerazioni più generali sullo stato dei lavori;

**Festival - Eventi:** pensata per ospitare le recensioni e gli articoli di approfondimento sui festival e gli eventi che la redazione di Cinemafrika riesce a seguire ed a coprire in maniera dettagliata, in Italia e all'estero, riguardanti il cinema e l'arte dell'Africa e delle sue diaspore nel mondo;

**Visioni:** la rubrica ospita tutte le recensioni che riguardano i "film di oggi": distribuiti in sala oppure presentati nei festival;

**Piccolo schermo:** dedicata alle molteplici galassie della programmazione televisiva, recensioni di film e serie TV dal continente africano oppure sull'Africa, ma anche articoli di taglio più generale sulla presenza del cinema africano sul piccolo schermo;

**Conversazioni:** le interviste, gli incontri e le conferenze stampa con chi il cinema lo fa: registi, produttori, attori, distributori;



**Homevideo; Coming Soon:** recensioni, in anteprima, dei film africani - o che riguardano l'Africa da vicino - in uscita nelle sale italiane;

**Scaffale:** l'angolo dello studio di Cinemafrika, strumento utile per gli addetti ai lavori ma anche per chiunque voglia approfondire la conoscenza storica e critica del cinema africano.

**Flashback:** lo spazio dedicato a tutto il cinema africano - o sull'Africa - di ieri: recensioni o articoli su film più o meno passati, più o meno classici, che vengono rilette in occasione di festival, proiezioni speciali, riedizioni in sala;

**Prima pagina:** la rubrica informativa del magazine, in cui sono pubblicate notizie di argomento cinematografico su Africa e diaspora, con un taglio più approfondito rispetto allo spazio News. Il portale è una vera miniera di ricche, dettagliate e soprattutto difficilmente rintracciabili notizie che testimoniano della vivacità culturale del continente spesso maggiormente snobbato dalle prime pagine dei giornali.



# CINEMAFRICA

## Africa e diaspora nel cinema

[www.cinemafrika.org](http://www.cinemafrika.org) | [Info.cinemafrika@gmail.com](mailto:Info.cinemafrika@gmail.com)



# Crisi finanziaria: crisi sociale

**È** difficoltoso in poche parole affrontare la crisi economica in atto, ma è doveroso almeno tentare di delinearne i tratti principali, per prendere coscienza come cittadini della sua gravità non solo economica, ma anche sociale, culturale e persino morale. Sempre più incessante è l'esigenza di ricominciare a chiederci dove stiamo andando, quali sono i progetti dell'umanità per il suo futuro: è nei momenti di crisi che parole come "sviluppo umano", "bene comune", "dignità dell'uomo", "giusta retribuzione", si manifestano, anche ai più distratti e indifferenti, in tutta la loro concretezza.

La crisi americana è una crisi strutturale e mondiale. I suoi effetti iniziali si sviluppano all'interno del settore finanziario, ma le sue cause partono dal sistema produttivo e i suoi effetti di medio-lungo periodo riguardano l'economia reale e quindi la società intera. È una crisi nella quale emerge tutta la fallacia di un'economia dominata dal libero mercato che, lasciato a

se stesso, porta inefficienza ed iniquità. Dai primi anni '90 ci sono state numerosi innovazioni di tipo tecnologico, basti pensare all'elettronica, all'informatica e alle telecomunicazioni, che hanno comportato crescenti guadagni di produttività e risparmi di costi. In mercati caratterizzati dalla concorrenza le imprese utilizzano i frutti dell'innovazione per divenire più competitive, potendo permettersi di ridurre i prezzi; se le innovazioni tecnologiche permettono di ridurre i costi del 20%, si potrà diminuire il prezzo di circa lo stesso ammontare, così presumibilmente si riuscirà a catturare un numero maggiore di consumatori. Ma dagli anni '90 si è assistito ad un rafforzamento del potere di mercato delle grandi imprese con un irrigidimento delle posizioni oligopolistiche: poche imprese controllano il mercato impedendo in modo concordato riduzioni di prezzi, grazie alla presenza di barriere di vario tipo (tecnologiche, commerciali e finanziarie) che rendono impossibile l'entrata di

nuove imprese e quindi impediscono lo svolgersi di una sana concorrenza.

D'altra parte un altro aspetto caratterizza l'economia americana dagli inizi degli anni '90: il progressivo indebolimento dei sindacati, con il conseguente arretramento delle condizioni dei lavoratori in termini di qualità del lavoro e di retribuzioni reali. Per questo le grandi imprese americane, non essendo insidiate né dalla concorrenza né della pressione sindacale, hanno ritenuto opportuno trasformare i frutti delle innovazioni in profitti e in stipendi per i manager.

Dal punto di vista sociale, vi è stata una crescente sperequazione non solo tra lavoro e capitale ma anche tra lavoratori dipendenti e grandi manager strapagati, e in generale un incremento della distanza tra ricchi e poveri. Dal punto di vista economico, si è innescato un processo perverso di crescente finanziarizzazione dell'economia: da una parte si è sviluppato in modo vigoroso il settore finanziario per convogliare i risparmi dei "ricchi" verso nuove opportunità di guadagno, in quanto il calo dei consumi dovuto alla perdita di potere d'acquisto dei lavoratori rendeva meno redditizi gli investimenti "reali", d'altra parte, proprio per evitare il crollo di quest'ultimi, si sono incentivati i consumi attraverso l'indebitamento delle famiglie. Inoltre, soprattutto negli ultimi anni, le politiche hanno aiutato tale processo fondamentalmente attraverso una fiscalità favorevole ai "ricchi", una spesa pubblica con priorità di tipo militari più che sociali, ed una politica monetaria sempre pronta ad iniettare liquidità nel settore finanziario con spirito poco critico e molto servile.

È all'interno di questo quadro, che hanno preso vita speculazioni immobiliari, strumenti finanziari innovativi



sempre più complessi, società "d'avventura". La finanza non è più al servizio dello sviluppo economico, distribuendo la ricchezza tra risparmiatori e investitori, bensì è divenuta serva dell'accrescimento del profitto fine a se stesso. In effetti le banche hanno incentrato le loro attività sugli investimenti finanziari più che sull'intermediazione tra depositanti e imprenditori e quest'ultima è stata stravolta, perché la stretta interazione tra banche e società finanziarie satelliti ha comportato una prima trasformazione del prestito bancario in titolo finanziario e una seconda trasformazione in un altro titolo finanziario più complesso. In sintesi si stravolge la natura dell'operazione: da "finanziario-economica" a "finanziario-speculativa". Ciò ha causato un incremento potenziale di guadagno accompagnato da un incremento del rischio sempre meno gestibile e trasparente; se il rischio inizialmente era legato all'attività (conosciuta) dell'imprenditore (conosciuto) che prendeva un prestito e i cui interessi convergevano con la banca, alla fine il rischio dipendeva da giochi d'azzardo (sconosciuti) eseguiti da un rete intrecciata di società poco trasparenti che, a prescindere dal buon fine dell'operazione, guadagnavano comunque sulla commissione (certa). Infine l'altro elemento critico è stato il conflitto di interessi dei soggetti che da una parte valutano il rischio del titolo e dall'altra guadagnano dalla vendita dello stesso sul mercato. Ad agosto 2007, la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la difficoltà di pagamento di coloro che avevano acceso un mutuo e a catena sono "crollati" i titoli finanziari ad essi legati da quella indistricabile rete di prodotti finanziari. A settembre 2008 con il fallimento della Lehman Brothers il vaso si è rotto!

Agli inizi degli anni '90 la nuova macchina finanziaria nata per dare sbocco agli ingenti profitti dovuti alle innovazioni ha col tempo incrementato il suo bisogno di benzina per alimentarsi, e questa è stata fornita non solo dallo Stato ma anche dai lavoratori dipendenti attraverso la partecipazione ai fondi pensione, gli indebitamenti presso le finanziarie per non



modificare le abitudini di consumo e i mutui facili. Insomma questa crisi non è né americana né finanziaria ma è una crisi strutturale e mondiale: ha il suo cuore nella struttura interna del capitalismo selvaggio oggi dominante ed il suo raggio di azione nel mondo, perché gli Stati Uniti sono la locomotiva che trascina e dirige l'economia mondiale.

Da quanto detto si comprende come i legami tra finanza ed economia siano strettissimi: la prima conduce la seconda dove vuole ed in questo momento verso luoghi poco ameni. La crisi comporta spirali negative, eventi che si cumulano a partire dalle società finanziarie, passando per le banche e terminando nelle imprese: fallimenti finanziari si traducono in licenziamenti, crolli di consumi, e di conseguenza di investimenti e di nuovo di fallimenti finanziari; nel momento di massima richiesta di prestiti da parte delle imprese per risollevarsi corrisponde il minimo della disponibilità a prestare da parte delle banche. Solo l'intervento dello

Stato può spezzare questi circoli viziosi che trascinano l'economia verso il basso, non solo però offrendo risorse pubbliche per sanare le ferite, ma attraverso riforme strutturali che coinvolgano i mercati dei beni, del lavoro e del credito, per ricondurre l'economia all'interno di binari sani e solidi che riportino la finanza al servizio dello sviluppo economico e questo al servizio dello sviluppo umano. Come questa crisi insegna, queste parole non sono vuote, ma ricche di significato politico e culturale.

Tutti i paesi subiscono e subiranno contraccolpi importanti, basti considerare che una colonna portante su cui si regge il mercato finanziario americano è costituita da notevoli quantità di capitali esteri derivanti dall'Europa e soprattutto dai paesi emergenti. In particolare la crisi si rifletterà sui paesi poveri attraverso tre canali. Primo: nell'ambito creditizio, il crollo dei titoli finanziari comporta direttamente o indirettamente la diminuzione del patrimonio anche delle banche in quelle aree ed inoltre le banche estere in sofferenza di liquidità, vista la crisi riducono la loro propensione al rischio e tutto ciò conduce ad una significativa stretta del credito internazionale. Secondo: il crollo dei prezzi delle materie prime dovuto allo scoppio delle bolle speculative si traduce in riduzione del valore delle esportazioni dei paesi più poveri, ancora più grave poiché le loro economie dipendono fortemente dal saldo della bilancia commerciale (esportazioni meno importazioni). Terzo: con la crisi generalizzata i paesi ricchi si chiudono maggiormente su se stessi, riducendo gli aiuti internazionali ed inoltre risparmiano sugli svaghi e quindi si ridimensiona la voce turismo che ad esempio per alcuni paesi africani rappresenta un'importante fonte di ricchezza.

Don Sturzo asseriva che l'economia senza etica è "diseconomia", ossia lo sviluppo economico deve essere sostenuto da una base valoriale forte e condivisa altrimenti gli egoismi senza scrupoli dei singoli si trasformano alla lunga in fallimenti collettivi, come sta accadendo.



# Costa d'Avorio: in attesa della pace

La Costa d'Avorio è indipendente dal 1960, ed è stato a lungo un paese benestante, poi è caduto nel baratro: guerra civile, crisi politica ed economica da cui non riesce ancora ad uscire completamente.

Alla morte del "padre della patria", Félix Houphouët-Boigny, il paese fu attraversato da lotte per il potere accanite, e tre attori politici si imposero: Henri Konan Bédié,<sup>1</sup> delfino di Houphouët, Alassane Ouattara, ex premier, e Laurent Gbagbo, storico rivale di Houphouët. Dopo alcuni anni di governo di Bédié, nel 1999 un golpe portò a capo dello Stato il generale Robert Guéï; tuttavia, dopo neanche un anno, egli fu sconfitto nelle elezioni. Gbagbo diventò presidente, anche se scontri sociali e bassissima partecipazione inficiarono da subito la legittimità della sua elezione, sottoponendolo a critiche internazionali<sup>2</sup> ed interne, soprattutto da Ouattara, che veniva escluso dalla corsa alla presidenza per dubbia nazionalità. Da tempo, infatti, in Costa d'Avorio imperversava un clima sociale difficile, anche a causa di una definizione rigorosa di "cittadino", evidenziata dal concetto di *woirité*, pensiero filosofico-politico accusato di xenofobia, che ha avvelenato ulteriormente un ambiente già complesso.<sup>3</sup>

Nel settembre 2002, un tentativo di colpo di Stato portò alla divisione del paese tra il Sud, sotto il governo statale, ed il Nord, controllato dai *rebelle*. I tre movimenti ribelli principali<sup>4</sup> nati come sovvertitori del presidente, si unirono in una coalizione, le *Forces Nouvelles*, ammessa al vertice di Linas-Marcoussis<sup>5</sup> (gennaio 2003). L'accordo, però, non è mai stato integralmente applicato: il capo dello Stato non aveva partecipato ai colloqui, e la sua assenza rese l'implementazione

degli accordi, e di conseguenza l'uscita dalla crisi, molto più difficile.

A novembre 2004 lo scenario cambiò drammaticamente: le forze governative bombardarono un campo ribelle colpendo – probabilmente per errore<sup>6</sup> – una base delle forze di interposizione francesi, e nove militari rimasero uccisi. Questo episodio determinò il cambiamento di atteggiamento della Francia: l'aviazione ivoriana fu distrutta, e nei giorni successivi si verificarono disordini e scontri violenti. Addirittura, l'esercito francese sparò sui manifestanti ad Abidjan che protestavano difendendo il presidente ed il suo entourage, accusati di aver deliberatamente colpito i *peacekeepers*.

La Francia era stato il maggior interlocutore internazionale; la ex madrepatria aveva inviato alla fine del 2002 un contingente, che diede vita all'operazione "Licorne", in una zona cuscinetto tra le aree sotto il controllo governativo e quelle conquistate dai ribelli. Ai francesi si unì la Missione (poi Operazione) delle Nazioni Unite in Costa d'Avorio; ma le "forze imparziali" furono percepite sempre più come colluse col nemico da entrambe le fazioni, e dalla fine del 2004 la Francia venne considerata, anziché arbitro del conflitto, una parte di esso.

Una svolta al processo di pace si è avuta nel marzo del 2007 con la firma di un altro importante accordo. Tale accordo, mediato dal presidente burkinabé Blaise Compaoré e siglato a Ouagadougou, è importante perché negoziato e condotto esclusivamente da protagonisti africani; prevede che Gbagbo resti al suo posto, con poteri affievoliti; nuovo primo Ministro è il capo delle *Forces Nouvelles*, Guillaume Soro.



Il nuovo esecutivo doveva realizzare il censimento della popolazione, il disarmo delle truppe governative e ribelli e l'elezione presidenziale, più volte rimandata.<sup>7</sup>

Oggi, sebbene i progressi siano innegabili, la popolazione è esasperata, lo stallo politico continua e l'elezione presidenziale cui potranno partecipare Gbagbo, Bédié e Ouattara, una scadenza fondamentale, è stata rinviata *sine die*.

<sup>1</sup> Subentrato a Houphouët nel 1993 e poi rieletto nel 1995.

<sup>2</sup> Tra gli altri, l'ONU, l'Organizzazione per l'Unità Africana e Thabo Mbeki, presidente del Sud Africa e futuro mediatore della crisi ivoriana, chiesero la ripetizione delle elezioni; ma la mancata pressione di un attore internazionale fondamentale come la Francia fece cadere tale ipotesi.

<sup>3</sup> Nella Costituzione ivoriana, il diritto a presentarsi come candidato alla presidenza della repubblica era riservato ai soli cittadini nati da entrambi i genitori ivoriani, condizione non facilmente verificabile dato l'alto numero di immigrati presenti sin dagli anni del "miracolo economico" (anni 60 e 70). Tale articolo è stato emendato ed oggi si possono candidare gli ivoriani che hanno anche un solo genitore ivoriano di nascita.

<sup>4</sup> MPCI, MPIGO e MJP.

<sup>5</sup> Nei pressi di Parigi.

<sup>6</sup> Tale affermazione riflette il pensiero dell'autore.

<sup>7</sup> Le elezioni avrebbero dovuto tenersi nel 2005, nel 2006, nel 2007 e nell'ottobre 2008, ma ogni volta ci sono stati ritardi tecnici nelle operazioni di identificazione della popolazione e nell'iscrizione nelle liste elettorali. Inoltre, il disarmo delle milizie ed il reintegro degli ex combattenti nella società non sono di semplice attuazione; così, ad ogni scadenza elettorale si è dovuto rimandare lo scrutinio.



# L'ULTIMO MILIARDO

C'è una minoranza di paesi in via di sviluppo che è agli ultimi posti del sistema economico globale, la maggior parte sono in Africa, e si distinguono perché non solo sono i più poveri, ma non sono riusciti a crescere, anzi vanno alla deriva, stanno crollando.

La loro realtà assomiglia a quella del XIV secolo: guerre civili, epidemie, ignoranza, negli anni novanta il reddito di tali paesi è diminuito del 5%, l'aspettativa di vita media è cinquant'anni, contro i sessantasette degli altri paesi in via di sviluppo, il tasso di mortalità infantile è del 14%, negli altri il 4%, la malnutrizione riguarda il 36% dei bambini, negli altri il 20%.

Il miliardo di persone che li abitano è caduto in almeno una delle quattro "trappole" dello sviluppo, e trovano difficoltà ad uscirne perché oggi il mercato globale è molto più ostile nei confronti dei nuovi arrivati di quanto fosse agli inizi.

La prima trappola è quella del "conflitto": il 73% della popolazione dei paesi più poveri è stato recentemente coinvolto in una guerra civile, o lo è tuttora. È molto probabile che la guerra civile scoppi in paesi a basso reddito, perché povertà significa disperazione, e gli uomini giovani, reclutati dagli eserciti, sono merce a buon mercato in un contesto di povertà disperata. Inoltre, se l'economia è debole, è debole anche lo Stato, e quindi la ribellione non è difficile, soprattutto se viene finanziata dalle multinazionali per appropriarsi delle risorse naturali.

Conseguenze delle guerre sono l'impovertimento del paese e i movimenti migratori che fanno aumentare l'incidenza delle malattie presso le popolazioni dei luoghi in cui trovano accoglienza i rifugiati, e tutto ciò comporta perdite economiche durature per i paesi vicini a quelli in cui ci sono conflitti. Poi c'è il commercio delle droghe favorito dalla totale assenza di controllo nei paesi in guerra e probabilmente anche l'AIDS si è

propagato attraverso stupri di massa e migrazioni dovute a guerre civili.

La seconda trappola è dovuta alle "risorse naturali". E' paradossale, ma la scoperta di risorse naturali in un contesto di povertà, alimenta la trappola del conflitto o, se il paese è in pace, genera un'eccedenza di esportazioni che rallenta la crescita.

Il motivo è che le esportazioni di risorse fanno salire le quotazioni della valuta locale, a danno delle esportazioni degli altri prodotti che perdono competitività. Senza contare che in un paese a basso reddito l'abbondanza di rendite viene utilizzata dalla politica per incrementare il clientelismo, il malgoverno e quindi accresce l'incapacità di gestire e far rendere le disponibilità di denaro.

"L'assenza di sbocchi dal mare" e la terza trappola: riguarda il 38% della popolazione dei paesi più arretrati. È evidente che i costi dei trasporti di un paese privo di accesso al mare dipendono da quanto il paese vicino ha investito in infrastrutture. A questo tipo di dipendenza se ne aggiunge un'altra, in quanto i paesi vicini diventano il mercato diretto

per chi non può rivolgersi ai mercati di oltreoceano.

Un paese costiero rifornisce tutto il mondo, un paese senza sbocchi sul mare rifornisce i suoi vicini che solo se hanno una economia in crescita sono in grado di assorbire le merci. In Africa i vicini non rappresentano un mercato, ma semplicemente un ostacolo sulla via di accesso ai mercati mondiali.

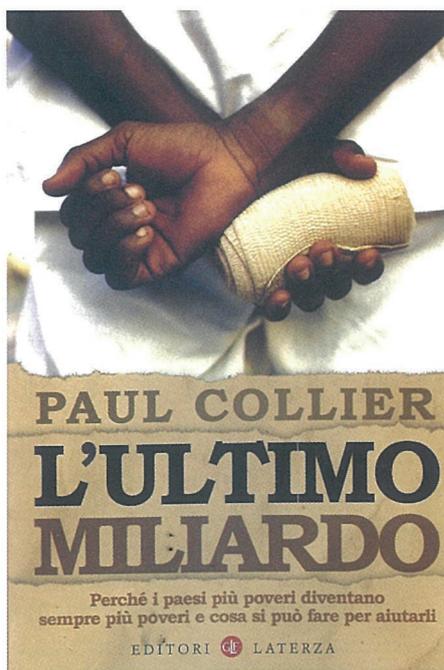
Le strategie dei governi e le politiche economiche incidono sulle condizioni in cui si trovano i paesi, e il "malgoverno" è l'ultima trappola in cui finiscono i paesi di piccole dimensioni. I costi di uno stato fallimentare si accumulano di anno in anno e il tasso di crescita si riduce: ma non tutti ci rimettono.

I leader dei paesi più poveri sono tra le persone più ricche del mondo, e non hanno alcun interesse a cambiare le situazioni da cui hanno tratto benefici e fanno in modo che la popolazione resti analfabeta e disinformata.

Ebbene tutti gli abitanti dei paesi più poveri sono finiti in una delle trappole, il 73% ha conosciuto la guerra civile, il 29% vive in paesi il cui reddito è determinato dalle risorse naturali, il 30% vive in paesi senza accesso al mare, il 76% subisce gli effetti del malgoverno. Sommando le percentuali ci si accorge che alcuni paesi sono caduti in più di una trappola.

Uscirne non è impossibile, ma difficile. A causa della globalizzazione i paesi più arretrati sono messi in competizione con giganti come la Cina e l'India, e ne escono perdenti. L'emigrazione sempre maggiore e la fuga di capitali facilitata dall'integrazione dei mercati finanziari mondiali tolgono definitivamente ogni possibilità di crescita. Gli aiuti, da soli, non bastano a risollevarne le sorti, possono invece essere utili se associati alle azioni della comunità internazionale per il mantenimento della pace, per eliminare la corruzione, per obbligare le banche alla trasparenza denunciando le fughe di capitali (il 38% dei capitali è all'estero).

Soltanto con una situazione politica stabile ed affidabile gli investimenti privati, inclusi i capitali "rientrati", potranno far uscire i paesi più poveri dalle trappole in cui sono finiti.



# Segretariato Amici per la Missione

00135 Roma • Via del Fontanile Nuovo 104

Tel. 06 30813430 / 06 30811651

Banca di Credito Cooperativo Ag. 5 - Via Lucrezio Caro 65 - 00193 Roma

IBAN: IT 64 Q 08327 03398 000000011905

Posta: c/c n. 40479586 intestato a Segretariato Amici per la Missione  
Se.A.Mi. - ONLUS

## CONCORSO FOTOGRAFICO "MERAVIGLIOSO"

– ma come non ti accorgi di quanto il mondo sia meraviglioso –

L'Associazione Se.A.Mi. ONLUS nell'ambito delle attività di raccolta fondi e sensibilizzazione a favore di bambini e giovani del Togo, del Congo e del Burkina Faso, bandisce un concorso fotografico amatoriale rivolto a tutti coloro che amano la fotografia e desiderano condividere un progetto di solidarietà.

Oggi, la frenesia dei nostri impegni ci rende indifferenti verso le molte cose belle della vita: una persona, la natura, ecc. Prendiamo esempio dai bambini e dalla loro capacità di meravigliarsi di fronte ad una cosa per noi troppo "scontata"! Riscopriamo lo stupore e la meraviglia di un sorriso, di un piccolo e insignificante oggetto di casa, di un tramonto, di un posto a noi caro, di un cibo, degli occhi innamorati di una persona, del gesto d'aiuto nei confronti di chi ha bisogno o dei piccoli gesti quotidiani. Facciamo scatti di speranza, perché ci si accorga del bene e per accendere, una volta tanto, i riflettori su ciò che di meraviglioso c'è in questo mondo.

Le fotografie possono essere consegnate o come stampe 20X30 cm o come file digitale in formato JPG delle dimensioni di 1024 pixel nel lato più lungo, con risoluzione di 72 dpi.

Le fotografie digitali potranno essere inviate all'indirizzo di posta elettronica [matteo.placido@gmail.com](mailto:matteo.placido@gmail.com) oppure inviate su CD (o DVD) su cui andrà riportato con pennarello indelebile il Cognome e il Nome dell'autore a SeAMi ONLUS – via del Fontanile Nuovo 104 – 00135 Roma.

Ogni partecipante può concorrere con una o più foto versando entro e non oltre il 30 settembre 2009 un'offerta minima di 10€ ogni tre fotografie che vorrà presentare.



Di seguito le modalità di pagamento:

- Conto corrente postale c/c n. 40479586 intestato Segretariato Amici per la Missione Se.A.Mi. - ONLUS.
- Bonifico Bancario Nazionale: Banca di Credito Cooperativo Ag. 5 – Via Lucrezio Caro 65 – 00193 Roma - IBAN: IT64 Q 08327 03398 000000011905.

(importante: indicare sempre come causale del pagamento "offerta concorso fotografico")

I partecipanti dovranno far pervenire entro il 30 settembre 2009, all'indirizzo: Se.A.Mi ONLUS – via del Fontanile Nuovo, 104 – 00135 Roma, un plico contenente:

- la/le foto stampate o in formato digitale su CD (o DVD) (vedi punto 3)
- la ricevuta dell'avvenuto pagamento in originale o fotocopia
- un foglio con scritto nome, cognome, recapito telefonico, eventuale email, autorizzazione al trattamento dei dati personali, titolo e breve didascalia della foto con indicazione del luogo dove sono state scattate.

Informazioni: Se.A.Mi. ONLUS [seami@libero.it](mailto:seami@libero.it)  
tel. 06 30813430 / 06 30811651

## "La Dottrina Sociale della Chiesa" Incontri di approfondimento

Si sono conclusi per quest'anno gli incontri di approfondimento e informazione del Se.A.Mi. che hanno avuto come oggetto La dottrina sociale della chiesa. Gli argomenti affrontati sono stati il lavoro e il conflitto sociale analizzati sempre in percorso storico secondo le diverse encicliche, quindi secondo un cambiamento storico e sociale. Il prossimo e ultimo incontro si svolgerà lunedì 18 maggio alle ore 21.00. Il tema è *La prospettiva globale*.

Espulsione degli emigranti dalla Libia, visita il sito [www.comeunuomosullaterra.blogspot.com](http://www.comeunuomosullaterra.blogspot.com)